

## AUDIZIONE PRESSO LA VII COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

### *Osservazioni dell'Associazione professionale "Proteo fare sapere" sugli schemi di Regolamenti relativi al sistema dei Licei, degli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali*

L'Associazione "Proteo fare sapere" esprime la convinzione che la scuola secondaria superiore richieda da tempo incisivi interventi riformatori che, in linea con gli obiettivi di Lisbona, garantiscano una scuola di qualità per il successo formativo di un sempre più esteso numero di studenti. Riteniamo, altresì, che siffatti interventi riformatori non possano conciliarsi con provvedimenti di finanza pubblica che puntano a tagli di risorse e risparmi là dove, al contrario, bisognerebbe investire di più per il futuro del Paese e delle giovani generazioni. Sta in questa contraddizione, che non possiamo non evidenziare, un limite di fondo dei tre schemi di Regolamenti, la cui "fonte" normativa, la Legge 133/08, punta a realizzare economie di sistema. Risulta, in questo senso, piuttosto evidente una contraddizione tra obiettivi enunciati e risorse strutturali, professionali e finanziarie messe a disposizione delle istituzioni scolastiche.

Evidenziamo qui di seguito alcuni più evidenti elementi "critici" dei tre schemi di regolamento.

► Sul biennio osserviamo che l'obiettivo di rendere effettivo l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, sulla base del DM 309/07, viene, di fatto vanificato da quanto previsto al comma 4bis art. 64 della Legge 133/08, che consente l'assolvimento dell'obbligo di istruzione anche nei percorsi di formazione professionale regionale. Va aggiunto che l'equivalenza delle competenze relative ai quattro assi fondamentali dei saperi di base dovrebbe costituire il momento forte ed aggregante delle tre tipologie di biennio (liceale, tecnico e professionale). Ma una scelta di questo tipo non emerge affatto. Siamo, insomma, ben lontani da un percorso obbligatorio decennale, progressivo ed unitario, in cui i tre segmenti della scuola primaria, media e successivo biennio possano interagire superando quei diaframmi che ancora li rendono sconnessi ed autoreferenziali.

► L'istruzione impartita dovrebbe prevedere il superamento di una impostazione ancora fondata su una gerarchia delle conoscenze divenuta per molti versi anacronistica. Ma i tre schemi di riordino, ripropongono antiche differenziazioni, con ancora più accentuate separatezze fra gli indirizzi del ciclo, non ostante che accenni generici alla unitarietà della cultura appaiano qua e là nei vari documenti. Il riordino porterà a quattro canali assolutamente separati: licei; istituti tecnici; istituti professionali; formazione professionale regionale. Preoccupa perciò, a maggior ragione, una sostanziale impraticabilità delle cosiddette "passerelle" da percorso a percorso, mentre le attività di orientamento e "ri-orientamento appaiono addirittura rimosse. Si ravvisa una dicotomia tra i profili terminali dei tecnici e dei professionali, insistenti sul "fare" e quelli liceali, finalizzati, invece, a fornire "strumenti culturali e metodologici per una comprensione approfondita della realtà".

In questo quadro non appare casuale la scelta, a nostro avviso opinabile, di prevedere da un lato "comitati scientifici" per i licei, dall'altro lato comitati "tecnico-scientifici" per istituti tecnici e professionali, quasi a voler sottolineare una differente "dignità" tra gli uni e gli altri. Di questi comitati è altresì discutibile la composizione paritetica di docenti e di "esperti" esterni; ma, soprattutto, sia questi comitati sia l'articolazione del collegio docenti in dipartimenti richiederebbero quanto meno una razionalizzazione degli Organi collegiali.

► La sensibile riduzione delle ore-scuola avrà ricadute pesanti sugli organici e, in particolare, su alcune classi di concorso

► Una scelta che riguarda la terminalità dei percorsi è quella dei cosiddetti "risultati di apprendimento". A questo proposito è opportuno ricordare che i nostri istituti secondari attendono da un decennio che si realizzi quanto previsto dalla Legge 425/97 che riformò gli esami di maturità. Con quella legge si stabiliva che il nuovo esame avrebbe dovuto certificare le competenze, le

conoscenze e le capacità acquisite dalla studente. Il che fino ad oggi non si è mai verificato. Ricordiamo che si tratta di una certificazione diventata ormai indispensabile per accedere a studi ulteriori o per entrare nel mondo del lavoro.

► Un'altra questione riguarda il divario che corre tra l'indicazione di quadri orario estremamente compattati e definiti ed i richiami ad una didattica veramente innovativa. In tutti i documenti allegati si elencano suggerimenti che vanno nella direzione: -di un superamento dell'insegnamento per discipline singole; -dell'adozione di metodologie finalizzate a realizzare profili educativi, culturali e professionali, e a sviluppare competenze personali; -di una didattica laboratoriale; di un lavoro per progetti; -del collegamento con il mondo del lavoro e delle professioni; -di stages e tirocini nel quadro di un'alternanza scuola/lavoro. Indicazioni ottime e largamente condivisibili, che possono prefigurare una didattica davvero innovativa (ed è da augurarsi che la revisione delle classi di concorso, attualmente in esame, sia coerente con queste indicazioni; al tempo stesso è auspicabile che, nella definizione dei contenuti disciplinari relativi al triennio, i gruppi di "esperti" attualmente impegnati non lavorino ciascuno chiuso nel proprio ambito, ma attivino tutte le necessarie interazioni secondo una progettazione interdisciplinare e modulare). Ma proprio queste indicazioni richiederebbero un forte, straordinario impegno di risorse economiche e strutturali, che al momento manca totalmente.

► Occorrerebbe, quanto meno, prevedere un ampio programma di formazione continua e obbligatoria dei docenti, che vada oltre l'accenno che viene fatto sui tre schemi di regolamento; in effetti, il semplice aggiornamento disciplinare appare inadeguato: se si chiede ai nostri sedicenni di essere capaci di "imparare ad imparare" per tutta la vita, e se è vero che non c'è professionista che in una società complessa come l'attuale non debba costantemente implementare le sue competenze, occorre pure adoperarsi perché i docenti modifichino quei comportamenti che hanno ereditato da una scuola che era completamente diversa da quella che dovrebbe essere oggi. Se un tempo certa sociologia malevola sosteneva che l'insegnante è un "professionista a metà", oggi possiamo affermare, invece, che dovrebbe essere un "professionista doppio": perché deve misurarsi non solo con i saperi che cambiano – il che riguarda peraltro qualsiasi professionista – ma anche con i soggetti con cui interagisce, i quali cambiano forse più velocemente di quanto non si creda.

► Segnaliamo, infine, oggettive difficoltà rispetto ai tempi previsti per l'entrata in vigore dei Regolamenti. Al di là dell'ovvio richiamo alla necessaria opera di informazione/formazione dei soggetti interessati, all'efficacia della quale assai poco potrà giovare lo slittamento dei termini per le iscrizioni al 27 febbraio prossimo, facciamo notare che gli interventi previsti, comportando modifiche di non facile gestione sul piano organizzativo e su quello più propriamente didattico, richiederebbero un preventivo, reale coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche, a cominciare da quella docente. Ci permettiamo, pertanto, di suggerire il rinvio all'anno scolastico 2010-2011 dell'attuazione dei Regolamenti, recuperando fin dai prossimi mesi un rapporto ravvicinato ed un confronto costruttivo con le realtà scolastiche del territorio.

Roma, 12 novembre 2009.